



Fotolia

IL PIANETA CHE CAMBIA

La terra, nostra casa comune

Laudato si' tra ecologia e teologia

Creazione dei pesci e degli uccelli, mosaico, Duomo di Monreale (Pa).

Creation of the Fish and Birds, mosaic, Monreale Duomo (Pa).

■ CARD. GIANFRANCO RAVASI
Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra

È trascorso ormai un triennio da quel 24 maggio 2015 – solennità di Pentecoste, durante l'anno dell'“Expo internazionale di Milano” – quando fu resa pubblica l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. In questo ampio periodo ho cercato di seguire, anche attraverso le rassegne stampa, il mare mediatico delle reazioni. Una mappatura è praticamente impossibile, tanto essa risulterebbe immensa, ma è evidente che il settore più ampio è stato occupato dalle recensioni ecologico-economico-politiche, per altro giustificate dallo spazio riservato a tali questioni nel documento.

Minori e tante volte sfumate fino all'evanescenza spirituale-giungante quelle di impronta più net-

tamente teologica, pur nella consapevolezza del fatto che si tratta di un documento religioso indirizzato prima di tutto alla Chiesa universale. Anzi, il secondo e il sesto capitolo sono impostati proprio secondo una simile prospettiva fin

dal titolo *Il vangelo della creazione ed Educazione e spiritualità ecologica*, per non parlare poi della filigrana teologica che regge molti dei 246 numeri in cui è suddivisa l'enciclica che si conclude con una «preghiera per la nostra terra».



©2018. Foto Scala, Firenze

Laudato si': bridging ecology and theology

A proper interpretation must be given to the "Gospel of Creation". God did not grant the earth to humankind as a possession: it was entrusted with the duty of cultivating and protecting it. The earth deserves respect because it is a creation of God, on the same level as humanity. Overindulging the figure of man as "master" of the creation has left too much room for the degeneration we find before us. In this perspective, the idea of sustainable development must be properly clarified. The objective must not be exploitation based on a logic of hoarding resources in the hands of a few, but the responsible management of a heritage that belongs to everyone. Technology, politics, and ethics must be forward-looking, taking into consideration not only the current needs of humanity but those of the future as well.



©2018. DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze

Bene comunque ha fatto questo *Notiziario* a rinverdire da angolature diverse l'attenzione e lo studio dello scritto di Papa Francesco, perché la sua incidenza e il suo influsso continuano ad affiorare. Ne vorrei offrire una testimonianza specifica piuttosto sorprendente nella quale sono coinvolto personalmente. Come è noto, attualmente non esistono relazioni diplomatiche ufficiali tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese, dato che il Vaticano riconosce invece Taiwan. Ebbene, qualche tempo fa l'ambasciatore cinese presso l'Onu ha rivolto un invito formale alla Santa Sede, attraverso l'"Osservatore permanente vaticano", a partecipare con un padiglione all'"Expo internazionale di Orticultura" che si svolgerà a Pechino nel 2019. Alla base della richiesta c'era proprio un riferimento all'enciclica *Laudato si'* che aveva avuto un impatto significativo anche presso la società cinese. Ed è in questa luce che Papa Francesco ha nominato me, nella mia funzione di presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, a Commissario Generale per quell'evento.

Fermo restando, dunque, l'effetto sociale, politico, culturale, scientifico esercitato dall'enciclica, che si andrà esplorando in questo e in altri numeri della rivista, bisogna però sottolineare che essa è soprattutto un documento teologico-pastorale ecclesiale. Non per nulla, dalle stesse prime righe, con la citazione del *Cantico delle creature* di San Francesco, si ha una celebrazione del Creatore

Cantico delle creature (Laudes creaturarum o Cantico di frate Sole) di San Francesco d'Assisi, manoscritto, XIII secolo, Biblioteca Comunale, Assisi (Pg).

- Cantic of the Creatures (Laudes creaturarum or the Cantic of the Sun) by Saint Francis of Assisi, manuscript, 13th century, Municipal Library, Assisi (Pg).

Henri Rousseau (1844-1910), *Giungla con cavallo assalito da un giaguaro*, olio su tela, 1910, Museo Pushkin, Mosca.

- Henri Rousseau (1844-1910), *Jungle Scene with Horse Attacked by a Jaguar*, oil on canvas, 1910, Pushkin Museum, Moscow.

attraverso il creato. «Dio ha scritto un libro stupendo le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo», si afferma al n. 85, rimandando direttamente a una citazione di San Giovanni Paolo II, ma alludendo anche a un dossier biblico che si muove in questa linea.

Domina, infatti, in teologia – già a partire da San Tommaso d'Aquino – la categoria "analogia" secondo la quale dal creato è possibile ascendere induttivamente al Creatore. Lapidario al riguardo è il libro biblico della Sapienza, ripreso per altro anche da San Paolo nella *Lettera ai Romani* (1,19-20): «Dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce il loro artefice» (13,5). Già però il poeta ebreo del Salterio cantava: «I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio» (*Salmo 19,2-5*).

* * *

Proprio per questo noi svilupperemo la nostra riflessione non tanto offrendo una sintesi del testo papale: esso, infatti, merita

una lettura integrale anche perché i temi proposti e le considerazioni sviluppate sono in primo piano anche nella nostra quotidianità. Il dettato, poi, dell'enciclica è intenzionalmente molto limpido e trasparente, accessibile a un vasto orizzonte di lettori. Come scrive il Pontefice, «il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora» (n. 2). Noi invece proponiamo ora due percorsi. Il primo è più squisitamente religioso, anzi, teologico così da aprire ai nostri lettori una prospettiva da loro forse poco praticata se non ignota. Il secondo itinerario riguarderà invece un tema specifico di indole più socio-culturale e persino scientifica, quello della sostenibilità, tanto acclamato e purtroppo spesso disatteso ai nostri giorni.

Procediamo innanzitutto lungo la traiettoria teologica. Finora il tema della creazione era adottato nel discorso religioso all'interno di un trattato tradizionalmente ed emblematicamente denominato "Il Dio creatore" (*De Deo create*), oppure era assunto in chiave morale per la cosiddetta «custodia del creato». Un dato, quest'ultimo, rilevante nell'enciclica ma già basilare nella stessa Bibbia fin dalle sue pagine di apertura, spesso fraintese e criticate. Significativo,



©2018. Foto Scala, Firenze



©2018. Foto Scala. Firenze - su concessione Ministero Beni e Attività Culturali e del Turismo

al riguardo, è il passo di *Genesi* 1,28 nel quale il Creatore si rivolge all'uomo invitandolo a «soggiogare la terra» e a «dominare» sugli esseri viventi terrestri. In realtà, i due verbi ebraici usati esigono una spiegazione più sfumata e fin suggestiva.

Il primo termine, «*kabash* - soggiogare», originariamente rimandava all'insediamento in un territorio che dev'essere perlustrato e conquistato, mentre il secondo vocabolo, «*radah* - dominare», è il verbo del pastore che guida il suo gregge. L'uomo perciò riceverebbe da Dio una delega che è espressa in *Genesi* 2,15 con un'altra coppia verbale significativa: il Creatore lo collocò sulla terra «perché la coltivasse e custodisse». Curiosamente i due verbi ebraici usati «*abad* e «*shamar* designano anche il servizio nel culto e l'osservanza della legge divina, fonda-

mento dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. C'è quindi un'alleanza sacra primordiale tra creato e creatura umana che si manifesta nel lavoro umano e nella custodia della natura, oltre all'alleanza strettamente religiosa che si stabilirà tra Dio e Israele, espressa invece attraverso la liturgia e l'adesione alla legge rivelata dal Signore al Sinai.

È evidente che la prospettiva biblica di lettura del creato è antropologica, è condotta cioè dall'angolo di visuale dell'umanità. Questa centralità dell'uomo, se ha il merito positivo sia di demitizzare la natura riconducendola alla sua realtà limitata e non considerandola in modo panteistico, sia di esaltare l'impegno del lavoro e della scienza, ha però tendenzialmente ridimensionato la natura, funzionalizzandola solo alle finalità dell'uomo. Costui ha così dimenticato spesso la sua «fraternità» con la

Giorgio da Castelfranco detto Giorgione (1477-1510), *La tempesta*, tempera a uovo e olio di noce, 1502-03, Gallerie dell'Accademia, Venezia. Lenigmatico dipinto è un appassionato omaggio alla magia della natura.

• Giorgio da Castelfranco known as Giorgione (1477-1510), *The Tempest*, egg tempera and walnut oil, 1502-03, Gallerie dell'Accademia, Venice. *The enigmatic painting is a passionate tribute to the magic of nature.*

terra, cioè la sua «materialità» ribadita da *Genesi* 2,7: «Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo...», e si è comportato non da delegato-tutore divino ma da tiranno, al punto tale che la stessa *Genesi* deve registrare la devastazione ambientale attraverso l'immagine di un panorama stepposo popolato di spine e cardi ed erba selvatica (3,18).

Scrivono Papa Francesco: «Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei» (n. 2). L'antropocentrismo, esasperato da una certa teologia e pratica pastorale, ha sollecitato, col fiorire della sensibilità ecologica moderna, un atto di accusa contro la concezione ebraico-cristiana vista come la causa della crisi ambientale. Capofila di questa denuncia fu Lynn White in un articolo apparso su *Science* del 1967, tradotto in italiano nella rivista *Il Mulino* del 1973 con un titolo eloquente: «Le radici storiche della nostra crisi ecologica».

Si faceva tra l'altro notare da parte di alcuni che nella stessa arte cristiana il paesaggio è stato per secoli solo funzionale al protagonismo umano, a differenza delle stesse azioni, parabole e metafore di Gesù che, pur essendo finalizzate a un messaggio spirituale, presentavano una natura e una corporeità dotate di un loro spessore. Molti videro una svolta durante il Rinascimento, ad esempio nell'enigmatica *Tempesta* di Giorgione ove le creature umane sono incastonate in un paesaggio che risultava prevalente. È interessante notare che nella *Teoria della natura* attribuita a Goethe (alcuni, però, assegnano il saggio a uno scienziato suo contemporaneo, Georg Christoph Tobler) si osservava che «la materia non esiste né può mai essere efficace senza lo spirito e lo spirito senza la materia».

Ora, per ritornare alla teologia cristiana, dopo l'enciclica di Papa Francesco, dovrebbe essere meglio ricomposta la riflessione sul creato, considerandolo maggiormente in se stesso e non co-

me mero scenario dell'umanità. Sant'Agostino invitava a «venerare la terra», certo senza idolatrarla, ma attribuendole una sua identità. Superare dunque un eccessivo antropocentrismo, senza per questo sminuire la missione umana nel creato e senza cadere in una sacralizzazione del mondo. Importante sarebbe, di conseguenza, inserire nel discorso teologico – sia pure secondo le diverse specifiche metodologie di analisi – temi sollecitati dagli ambiti scientifici, filosofici e socio-economici, come ha fatto lo stesso Papa Francesco. Si spera dunque che la sua enciclica generi una serie di riflessioni più articolate sulla questione ambientale anche da parte dei teologi, al di là delle prime reazioni generali a cui si accennava, spesso solo esortatorie.

Dobbiamo tuttavia segnalare che alcuni teologi, con modalità differenti, hanno già sottolineato l'urgenza di un'ecologia teologica. In Italia si è distinto, a livello metodologico, Franco Giulio Brambilla, attualmente vescovo di Novara, che ha abbozzato una "Teologia della natura" all'interno di un trattato, che aveva però sempre come soggetto la creatura umana, intitolato appunto *Antropologia teologica* (Queriniana, Brescia 2005). Egli si muoveva sulla scia di due importanti teologi protestanti, Jürgen Moltmann (soprattutto col suo saggio *Dio nella creazione*, Queriniana 2007) e Christian Link, che hanno dedicato testi significativi alla questione. Anche altri hanno intuito la necessità di una revisione teologica nei loro trattati sulla creazione, ma senza procedere a una nuova e sistematica progettazione (così, ad esempio, Simone Morandini nel suo scritto *Teologia ed ecologia*, Morcelliana, Brescia 2005).

Concludiamo questo nostro primo percorso di riflessione con un rimando ancora all'enciclica. Essa, senza elidere la peculiarità e la responsabilità dell'essere umano e senza cadere nella divinizzazione panteistica della natura, dichiara: «Essendo stati creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami

invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile» (n. 89). Potremmo allora declinare il celebre precetto biblico dell'amore per il prossimo – come ha suggerito Enzo Bianchi, il priore emerito della nota comunità monastica di Bose (Biella) – anche in un'altra direzione: «Ama la terra come te stesso».

* * *

A questo punto, sempre sullo stimolo della *Laudato si'*, apriamo un secondo itinerario di taglio più settoriale e di natura più sociale, posto all'insegna di un vocabolo divenuto quasi un'insegna dei nostri giorni, fino a trasformarsi purtroppo in uno stereotipo che riempie le bocche ma lascia indifferenti le mani e, quindi, l'impegno operativo. Stiamo parlando della cosiddetta sostenibilità, un termine spesso ripetuto e declinato in varie forme (indice, codice, bilancio di sostenibilità) e che, però, registra all'opposto un dato talora drammatico. Si tratta dello sfruttamento insensato ed egoistico dei beni che Dio ha destinato universalmente all'umanità: essi

La sostenibilità, termine declinato in varie forme, registra all'opposto un dato talora drammatico, nel momento in cui i beni destinati all'umanità vengono feriti attraverso l'inquinamento e la devastazione ambientale.

• *Sustainability, a term expressed in various forms, contrarily becomes a dramatic problem when resources destined to humanity are harmed by pollution and environmental devastation.*

vengono o accaparrati solo da alcuni o sprecati insensatamente (si pensi solo all'acqua!) o feriti attraverso l'inquinamento e la devastazione ambientale. Sono temi fortemente analizzati in modo critico da molti paragrafi dell'enciclica di Papa Francesco.

A questo proposito, per una nuova visione e un diverso atteggiamento ritorniamo a due asserti biblici fondamentali già evocati. Il primo è quello che – a differenza della cultura greca – riconosce il rilievo che la materialità ha anche per la creatura umana: «Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e così divenne un essere vivente» (*Genesi 2,7*). Alla fine della sua esistenza l'uomo «ritorna alla polvere della terra e il soffio vitale ritorna a Dio che lo ha dato» (*Qohelet 12,7*), «poiché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai» (*Genesi 3,19*). Tra la terra e l'umanità c'è, dunque, una radicale sororità, una parentela stretta che, però, spesso dimentichiamo e violiamo.

Il secondo asserto indica un altro aspetto che ci distingue dalla materialità e che noi abbiamo già considerato nella prima riflessione





Mondadori Portofoto/Album

di indole teologica e che ora ribadiamo. Il Creatore, infatti, impone l'impegno all'uomo e alla donna di essere fecondi e di «soggiogare» e «dominare la terra». Abbiamo già spiegato il valore reale di questi verbi. La creatura umana riceve da Dio una dignità di sovranità delegata sul creato. Si tratta, certo, di un primato che purtroppo l'uomo spesso ha esercitato in modo tirannico e non come un compito, che è specificato dal già citato binomio del «coltivare e custodire» (*Genesi* 2,15). C'è dunque una sorta di alleanza primaria «naturale» tra il Creatore e l'umanità che si esprime nella tutela e nella trasformazione del creato. Un patto che spesso l'uomo infrange, devastando e occupando brutalmente la terra e rendendo la vita «insostenibile».

È suggestiva una parabola araba che si muove proprio su questa linea. È curioso notare che nel n. 233 Papa Francesco non esita a citare un maestro sufi, Ali al-Khawwas, che invitava a contemplare il mistero che si annida «in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero». Ecco il racconto della tradizione musulmana che noi vogliamo invece evocare. «All'inizio il mondo era un giardino fiorito. Dio, creando l'uomo, gli disse: "Ogni volta che

compirai un'azione cattiva, io farò cadere sulla terra un granello di sabbia". Gli uomini non ci fecero caso. Che cosa avrebbero significato cento, mille granelli di sabbia in un immenso giardino fiorito? Passarono gli anni e i peccati degli uomini aumentavano; torrenti di sabbia invasero il mondo. Nacquero così i deserti, che di giorno in giorno diventarono sempre più grandi. E Dio continua ancor oggi ad ammonire gli uomini dicendo loro: "Non riducete il mio giardino fiorito in un immenso deserto!"».

Questa amara parabola dipinge in modo illuminante la crisi del pianeta. Per fortuna, un rigurgito di pentimento e rimorso sta emergendo proprio sotto i termini di ecologia e sostenibilità, temi che sono stati finalmente messi in agenda non solo dalla Chiesa, già attraverso l'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI e ora con la *Laudato si'* di Papa Francesco, ma anche dagli Stati, dagli organismi internazionali e dalle stesse strutture economiche. A metà degli anni Settanta, attraverso un rapporto all'Onu della "Fondazione Dag Hammarskjöld", si iniziò a sottoporre a critica il modello di sviluppo dominante. Fu però solo nel 1987 che la "Commissione mondiale sull'ambiente e lo svilup-

Vincent van Gogh (1853-90), *Seminatore al tramonto*, 1888, olio su tela, Rijksmuseum Kroeller-Mueller, Otterlo, Paesi Bassi.

• Vincent van Gogh (1853-90), *Sower with Setting Sun*, 1888, oil on canvas, Rijksmuseum Kroeller-Mueller, Otterlo, Netherlands.

po" (nota come "Commissione Brundtland") definì in modo chiaro e ampio il concetto e il programma di sviluppo sostenibile, come «processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano coerenti coi bisogni futuri e non solo con gli attuali».

In quel testo si introducevano anche elementi etici e sociali per una «effettiva partecipazione dei cittadini nel processo decisionale e una maggior democrazia a livello di scelte internazionali», così che si potessero «soddisfare i bisogni fondamentali di tutti ed estendere a tutti la possibilità di attuare le proprie aspirazioni a una vita migliore». In questa linea, nel dicembre 2002, l'"Assemblea Generale dell'Onu" proclamò l'arco 2005-14 come il «Decennio dell'educazione allo sviluppo sostenibile». Fondamentale – a livello socio-culturale generale – è far comprendere che la sostenibilità è uno dei diritti umani capitali. È noto infatti che ormai si è soliti elencare quattro «generazioni» di diritti.

I diritti di "prima generazione" sono quelli civili e politici (vita, dignità personale, libertà). Diritti di "seconda generazione" sono quelli economici, sociali, culturali descritti nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948), come salute, lavoro, istruzione e così via. Di "terza generazione" sono i diritti di solidarietà riguardanti soprattutto i soggetti più vulnerabili: pace, equilibrio ecologico, difesa e sostenibilità ambientale e delle risorse nazionali, autodeterminazione dei popoli. Infine, alla "quarta generazione" appartengono i nuovi diritti relativi al campo delle manipolazioni genetiche, della bioetica e delle nuove tecnologie di comunicazione. È dunque importante inquadrare la sostenibilità nell'orizzonte più vasto della dignità umana, della morale sociale, dei diritti umani e degli stessi principi religiosi.

È ciò che è ribadito a più riprese nell'enciclica *Laudato si'* che per almeno una dozzina di volte usa la terminologia "sostenibile/sosteni-

bilità” intrecciandola con quella degli altri diritti appena citati. Papa Francesco lo fa partendo dalla *Carta della Terra* promulgata all’Aja il 29 giugno 2000: «Come mai prima d’ora nella storia, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio [...]. Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per l’accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita» (n. 207). Per questo «la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale» (n. 13).


Certo, il Papa è consapevole dei rischi dell’uso scontato e abitudinario del termine sostenibilità, come abbiamo già sottolineato in apertura: lo stesso «discorso della crescita sostenibile può diventare spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all’interno della logica della finanza e della tecnocrazia» (n. 194). Per questo è necessario sollecitare «una creatività capace di far fiorire nuovamente la nobiltà dell’essere umano, perché è più dignitoso usare l’intelligenza, con audacia e responsabilità, per trovare forme di sviluppo sostenibile ed equo, nel quadro di una concezione più ampia della qualità della vita» (n. 192).



Fotolia

Siamo partiti con la visione genesiaca della creazione; l’abbiamo riletta anche attraverso la concezione musulmana e abbiamo introdotto l’impegno che la Chiesa cattolica propone ai cristiani e anche a tutti gli uomini di buona volontà. Concludiamo questo secondo nostro itinerario tematico, espresso attraverso questa considerazione essenziale sul nesso tra etica e sostenibilità, con una parabola moderna che è evocata dal filosofo Martin Heidegger in una delle sue opere più rilevanti, *Essere e tempo* (1927). Come è evidente, Papa Francesco nella *Laudato si’* si rivolge a tutti gli uomini e le donne che vivono in questa casa comune che è la terra. Se è vero che cita San Francesco, i papi suoi predecessori, le Conferenze episcopali, autori cristiani come Romano Guardini, il patriarca ecume-

nico ortodosso Bartolomeo, è però anche vero che rimanda alle analisi sviluppate dalla cultura ecologica contemporanea e in filigrana al suo scritto si intravede una trama di riferimenti di taglio scientifico, validi quindi per tutti.

In questa linea più generale e universale ritorniamo al testo del famoso pensatore tedesco. Esso è la ricreazione libera di alcuni elementi mitici greci. Protagonista è una dea dal nome emblematico di “Cura”, sinonimo del nostro vocabolo sostenibilità. Attraversando un fiume, essa raccolse il fango della sponda e plasmò una figura umana. Giove le infuse lo spirito e la rese una creatura vivente. Cura e Giove si misero a litigare su chi avesse il diritto di imporre il nome e, quindi, il diritto di proprietà sulla persona umana. A questo punto reclamò il suo potere anche la dea Terra da cui quell’essere era stato tratto. I tre ricorsero a Saturno, il dio giudice che emise questa sentenza: «Tu, Giove, che hai dato lo spirito, al momento della morte riceverai lo spirito. Tu, Terra, che hai dato il corpo, riceverai il corpo. Ma finché la creatura umana vivrà, sarà sotto la tutela e la giurisdizione di Cura». Ecco perché la sostenibilità (che è poi la biblica custodia del creato, nostra casa comune) deve essere una sorta di grande protettrice che veglia sull’umanità, sulla sua storia e sulla sua evoluzione. 

Ci troviamo di fronte a una “sfida educativa” in quanto «la coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini».

- *We are facing an “educational challenge” where «awareness of the severity of the cultural and ecological crisis must lead to new habits».*



Fotolia